

OSTIA, PORT ET PORTE DE LA ROME ANTIQUE

Catalogue de l'exposition. Musée Rath - Genève

Georg Éditeur - Musée d'Art et d'Histoire - Genève 2001, ISBN 2-8257-0728-7 ISBN 2-8306-0190-4

A cura di JACQUES CHARMAY e J.P. DESCODRES

Si è svolta al Museo Rath di Ginevra, fra il febbraio e il giugno del 2001, la bella mostra "*Ostia: port et porte de la Rome antique*", che è stata l'occasione per mettere a punto, e presentare agli studiosi, le tante novità emerse in anni di intensa attività promossa dalla Soprintendenza; attività che non si è esaurita nel programmare ed eseguire nuovi scavi ma che si è volta anche allo studio e all'edizione dei materiali da tempo giacenti nei magazzini, grazie ai quali le nostre conoscenze si sono arricchite e ne è uscito modificato il quadro storico.

La mostra è stata poi l'occasione per riunire pezzi dispersi in musei e collezioni europee, come i due straordinari ritratti di Traiano e Plotina provenienti entrambi dalle Terme di Porta Marina (Cat.XII, 12-13) ed attualmente conservati l'uno all'Antiquarium di Ostia, l'altro al Musée d'art et d'histoire di Ginevra, a cui si possono aggiungere i frammenti della tavola d'altare da Via della Foce, alcuni dei quali erano, dal tempo della loro scoperta, murati nel cortile di Palazzo Antonelli a Roma (Cat.XV, 4).

Come di consueto inoltre sono state promosse per l'occasione, e grazie all'intervento di sponsor privati, operazioni di restauro di pezzi da tempo noti: fra questi possiamo ricordare il sarcofago di *Malia Titia* (Cat. XVI,1), una delle prime attestazioni di quelle officine ostiensi di cui solo in tempi recenti si è cercato di definire la consistenza, l'affresco con le Tre Grazie proveniente dall'Isola Sacra (Cat. XVI,4) e lo splendido supporto di bronzo ageminato in argento, rinvenuto nei pressi della *fullonica* del *cardo maximus* (Cat. XIII,7). Ma la novità più significativa viene senz'altro dalla ricostruzione di uno degli ambienti della Casa delle Ierodule, che ci consente di apprezzare ad un tempo il buon livello qualitativo dei pittori antichi e la straordinaria perizia dei restauratori moderni.

L'esposizione, ricca di quasi 400 oggetti, si snoda secondo un percorso serrato e teso: dopo una breve sezione doverosamente dedicata alla scoperta del sito, viene ricostruito, con grande attenzione e dovizia di documentazione, il quadro della dinamica dello sviluppo della città, dalla sua problematica fondazione alla grande fase espansionistica conse-

guente alla realizzazione del nuovo porto, senza trascurare il fecondo periodo tardo antico e il successivo ripiegamento, giustamente messo in relazione con i problemi idrografici del tratto finale del corso del Tevere, che comportarono l'interramento e la conseguente defunzionalizzazione del bacino.

La documentazione riferibile alla colonia regia, di cui ancora sfuggono localizzazione e realtà monumentale, è costituita da manufatti che, se pur provenienti da un più ampio comprensorio, sono però riferibili a quell'orizzonte cronologico; la fase di IV secolo a.C. viene invece illustrata con materiale ceramico rinvenuto nel *castrum*, mentre la successiva monumentalizzazione tardo repubblicana si avvale di opere di grande effetto, quali il torso di Asclepio e la statua di Cartilio Pubblica, presentate in calco. Seguono alcune sale tematiche, dedicate alla navigazione, alla vita quotidiana, ai principali luoghi di aggregazione civile (foro) e ludica (teatro, terme ecc.) e poi, ancora, alla vita privata, ai culti, tradizionali ed orientali, fino al mondo dei morti, a cui è riservata una sezione particolarmente ricca che si avvale di alcuni degli straordinari ritrovamenti delle necropoli ostiensi.

L'importante evento non si è fortunatamente esaurito nell'allestimento, suggestivo ma effimero, dell'esposizione: come è ormai ben radicato costume, gli organizzatori si sono fatti carico della redazione di un catalogo, ricco di saggi stimolanti ed innovativi, il cui scopo, come ribadisce la Soprintendente Anna Zevi Gallina, è quello di "offrire al dibattito degli studiosi, insieme ai temi tradizionali della ricerca, numerosi frutti di indagini ancora in corso, di nuove ipotesi interpretative, numerosi inediti" (p.XV).

Anche il catalogo si presenta organizzato in sezioni tematiche, che in parte ricalcano il percorso espositivo in parte lo arricchiscono con contributi critici di forte spessore: la prima sezione è dedicata alla storia della città (Zevi) e del suo porto (Chevallier), dalle discusse origini, collegate alle preziose saline (Giovannini), fino alla piena età imperiale che vede il massimo apogeo del centro commerciale (Mouritsen); segue poi il capitolo della "scoperta" delle rovine, meta fin dall'età medievale

di saccheggi di materiale “buono da usare”, sia per farne calce sia per “mostra”, al fine di affermare, secondo il nuovo gusto che era andato sviluppandosi fin dal primo medioevo, l’ininterrotto legame con la romanità (Bignamini). La ricostruzione storica della scoperta non si ferma ovviamente alle prime acritiche fasi, ma prosegue con l’affermarsi di un più ragionato rapporto con l’antico, che può essere collocato ai primi del 1800, con gli interventi di Carlo Fea, finanziati dal pontefice Pio VII, seguiti dagli scavi del Visconti e del Lanciani (Marini), fino ad arrivare, agli inizi del XX secolo, al frenetico fervore che contrassegnò gli interventi di Vaglieri e di Calza (Olivanti). Nel capitolo dedicato alla “storia degli studi” viene, con particolare attenzione, vagliato anche l’impatto che le splendide *insulae* ebbero sulla architettura della Roma fascista (Kockel).

Prima di affrontare le sezioni più specificamente dedicate allo sviluppo urbanistico della città, merita di essere segnalato il breve saggio in cui sono presentati i nuovi scavi dell’équipe di Ginevra alla *schola* del Traiano, che hanno consentito il recupero della *domus* a peristilio che occupava il settore orientale dell’edificio, le cui molteplici fasi sono state datate fra la metà del I secolo a.C. e gli inizi del II d.C.; si tratta di una documentazione particolarmente significativa in quanto inizia a gettar luce su uno dei periodi più oscuri della storia della città, che fu in gran parte obliterato dal fervore edilizio conseguente all’apertura del nuovo porto traiano (Chranowski, Krause, Pellegrino).

Dalla necessità di fare chiarezza sulle complesse vicende architettoniche del centro urbano nasce la sezione dedicata all’urbanistica, dove sono convogliati molti dati nuovi, frutto delle recenti riflessioni critiche (Kockel): ne esce arricchita ed aggiornata soprattutto la grande fase tardo-repubblicana, con i suoi templi e i magazzini a cui si aggiungono i pochi ma significativi resti di abitazioni private; particolare attenzione è conferita al periodo adrianeo-antoniniano, con i caratteristici “condomini”, che costituiscono uno dei fenomeni più originali dell’edilizia imperiale, ma non è trascurata, nonostante le difficoltà di recuperarne la consistenza, a causa degli affrettati scavi del Calza, nemmeno l’età tardo-antica, oggi arricchitasi della importante testimonianza della basilica costantiniana, scoperta presso le mura sud est della città. Nella sezione urbanistica sono inseriti anche gli importanti capitoli sulle tecniche da costruzione (De Laine) e sull’approvvigionamento idrico (Schmölder, Nucci), entrambi aspetti particolarmente ben riconoscibili ad Ostia.

Dalla città al suo porto il passo è breve e necessario: le motivazioni della scelta e i problemi connessi alla creazione di una struttura capace di rispondere alle nuove esigenze sono chiaramente inseriti nella più vasta prospettiva dei commerci tirrenici e dei rapporti con Pozzuoli, senza dimenticare il fantastico progetto neroniano di un canale navigabile fra la città campana e il Tevere. Il forte incremento delle attività commerciali che corrisponde alla costruzione del nuovo porto traiano è ben illustrato dal moltiplicarsi dei depositi di stoccaggio merci tutt’intorno al perfetto bacino esagonale (Zevi, Verduchi); in questa sezione non mancano di essere considerati aspetti indirettamente collegabili alle attività commerciali indotte dall’arrivo di merci e derrate con saggi dedicati alla tipologia delle navi di Fiumicino (Botto) e alla monetazione (Calabria).

Definite le coordinate della storia della città e del suo porto, il percorso si dipana verso la ricostruzione della vita che in essa si svolgeva; si inizia con l’organizzazione della colonia, di cui si illustrano le leggi, le magistrature (Sanchez) e le famiglie emergenti (Cébeillac-Gervasoni), a noi note grazie alle numerose testimonianze epigrafiche pervenute. Così si passano in rassegna i problematici *Lucilii Gamalae*, al capostipite dei quali si devono importanti opere, quali i quattro templi a Venere, Fortuna, Cerere e Spes, un tribunale in marmo nel foro e il restauro del tempio di Vulcano; e poi Cartilio Pubblica, otto volte *duumviro*, tre volte censore, di cui conserviamo il mausoleo fuori Porta Marina e la statua onoraria in nudità eroica; e, ancora, gli *Egrilii*, di cui si ricordano i precoci interessi per la mercatura e i ricorrenti incarichi legati al culto di Vulcano. Alla sezione vita pubblica appartengono anche alcuni saggi dedicati ad importanti tipologie edilizie, quali le terme, pubbliche, di quartiere e “private” (Poccardi); con quest’ultima definizione non ci si riferisce, come ci si potrebbe aspettare, agli stabilimenti domestici, bensì ai bagni destinati ad un pubblico ristretto; meritava forse dilungarsi un poco di più su questo aspetto, evidenziando meglio il fenomeno della totale assenza di questo importante indicatore di *status* nelle pur ricche *domus* tardo-antiche: se si eccettuano infatti gli ambienti termali della Casa dei Dioscuri, la quale, peraltro, come ha giustamente sottolineato F.Guidobaldi, potrebbe non essere una casa privata (*L’edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardo-antica*, in *Società romana e Impero tardo antico*, II, Roma Bari 1986, p. 225 s.; v. però E.Subias Pascual, *La Domus dels Dioscurs d’Ostia antica*, Tarragona 1993), nessuna delle dimore ostiensi è dotata di quei servizi, di cui non man-

cano invece attestazioni nelle coeve case africane (A.Ghiotto, *Le terme*, in *"Amplissimae atque ornatissimae domus"*, in corso di stampa). Sulle terme si torna anche in un saggio della sezione scultura in cui, sulla scia degli studi del Manderscheid, si ricostruisce il ricco apparato decorativo dello stabilimento di Porta Marina, che, oltre ai celebri ritratti di Plotina e Traiano, comprendeva statue di Afrodite, di Igea e delle Muse (Valeri).

Accanto alle terme si fa il punto su un'altra categoria di monumenti ampiamente attestata ad Ostia: le *scholae* dei collegi (Bollmann), la cui somiglianza alle soluzioni di edilizia domestica (grande ingresso comunicante con il peristilio e soluzione assiale per la sala di rappresentanza) le rende spesso difficilmente riconoscibili. Altri importanti aspetti della vita quotidiana sono illustrati grazie ai saggi dedicati a categorie di monumenti spesso, a torto, trascurate dalla letteratura archeologica, quali i panifici (Bakker), le tintorie (de Ruyt), le officine per la fabbricazione della lampade, indispensabili oggetti che accompagnavano i romani nella vita e nella morte (Ceci).

Prima di passare all'ampia sezione riservata alle case ostiensi, in cui si fa il punto su quel fenomeno dell'edilizia intensiva da tempo oggetto dell'interesse degli studiosi per l'originalità e la modernità delle soluzioni (Gering; Heres), vorrei ricordare l'importante saggio sulla scultura decorativa (Pensabene), che presenta un campionario di opere in cui la seriazione cronologica è coniugata al problema della ricontestualizzazione, in attesa, come ribadisce l'autore, che sia redatto il catalogo completo di tutto ciò che, pur provenendo dalla città, è attualmente disperso in molti musei.

Nella sezione riservata alla *domus* possono essere inseriti anche i saggi dedicati agli oggetti d'uso quotidiano (classificazione della ceramica comune: Pavolini), ma anche all'apparato decorativo: in particolare meritano di essere segnalati i dati inediti, relativi soprattutto alle fasi più antiche della produzione pittorica, attestate da non trascurabili lacerti databili fra tarda repubblica e primo Impero, che attestano l'alto livello dei decoratori ostiensi, a cui si aggiunge l'ottima edizione dei nuovi scavi della Casa di Diana (Marinucci, Falzone) e degli straordinari affreschi della Casa delle Ierdule (Falzone, Pellegrino). Alla pittura sono dedicati anche, oltre a un saggio di sintesi (Mols), importanti approfondimenti sulla scia delle nuove impostazioni metodologiche: riprendendo un approccio critico già più volte sperimentato soprattutto a Pompei, si sono infatti indagati i sistemi decorativi

delle pareti, proponendo una classificazione basata non solo sulle partizioni (Falzone) ma anche sull'uso del colore (Liedtke); ripercorrendo una prospettiva aperta molti anni or sono in un pionieristico saggio di D.Scagliarini (*Spazio e decorazione nella pittura pompeiana*, in *"Palladio"*, n.s. XXIII-XXV, 1974-76, pp. 3-44), si è dunque proposto di definire il rapporto fra decorazione e funzione dell'ambiente, badando non solo ai soggetti ma anche alla tipologia dell'apparato decorativo.

Anche ai pavimenti sono stati dedicati saggi di sintesi: in attesa che prenda corpo quell'iniziativa di allargare l'analisi alle cosiddette pavimentazioni povere (cementizi) sono stati presentati in prospettiva diacronica i tessellati (David) e i *sectilia* (Guidobaldi). La straordinaria documentazione ostiense meriterà in futuro una revisione sulla base anche di alcuni nuovi approcci metodologici tesi a definire le motivazioni che stanno alla base della scelta di particolari schemi decorativi in relazione alla destinazione degli ambienti; da una revisione anche superficiale della ricca documentazione pervenutaci appare già evidente che elementi geometrici semplici a modulo piccolo ricorrono prevalentemente nei vani di passaggio (corridoi, porticati, ambulacri ecc.), mentre elementi a modulo grande spesso sovraccarichi di decorazione vengono utilizzati in vani di soggiorno o da ricevimento, qualificandosi come concorrenziali ai più comuni soggetti figurati: si tratta di un fertile terreno di indagine ancora in gran parte da dissodare (v. ad esempio M. Novello, *Riflessioni sulla convenienza fra decorazione e ambiente nell'edilizia privata romana: il caso di Thuburbo Maius*, in *RdA*, XXV, 2001, pp. 115-138).

Gli ultimi due grandi ambiti per la ricostruzione della vita quotidiana nella città di Ostia sono la religione e la morte: il primo aspetto, dopo una sintesi sui santuari pubblici (Rieger), è stato fatto oggetto di indagine soprattutto per le novità che sono venute dalla revisione delle testimonianze ebraiche (Squarciapino) e cristiane (Brenk; Heinzelmann; Mazzoleni); al mondo dei morti è dedicata l'ultima sezione del catalogo in cui sono trattati non solo quegli aspetti del rituale che nelle necropoli ostiensi appaiono particolarmente evidenti e ben leggibili (Pellegrino), ma anche problemi di topografia e di architettura (Heinzelmann), relativi alle importanti necropoli dell'Isola Sacra (Baldassarre) e di Porto (Germoni); nel saggio sui sarcofagi infine si propongono stimolanti considerazioni sulle officine locali (Agnoli).

Dalla breve rassegna che abbiamo presentato emerge con chiarezza l'ampiezza di problematiche

trattate; naturalmente accanto alle lodi per un'operazione di grande spessore culturale, ogni lettore potrebbe lasciarsi andare a qualche piccola critica, tenuto conto che ciascuno cerca informazioni secondo le problematiche che sta affrontando in quel momento. Si potrebbe dunque lamentare una certa disorganicità nella sequenza dei saggi e lacune importanti che riguardano alcuni aspetti della vita sia pubblica (avrebbe ad esempio giovato qualche riflessione sull'importanza dell'acqua nella monumentalizzazione della città) sia privata (si sarebbe potuto sfruttare questa preziosa occasione per ripercorrere le problematiche dell'edilizia tardo-antica o affrontare in maniera estensiva aspetti peculiari delle case ostiensi quali la presenza e la tipologia delle cucine); si potrebbe ancora lamentare una certa cursorietà nell'affrontare argomenti storico-artistici: la mostra poteva essere l'ottima occasione

per affrontare anche la *vexata questio* delle officine locali, in cui confluirono artigiani delle più diverse provenienze (v. ad esempio L. Bianchi, *Una tradizione di scultura funeraria microasiatica a Ostia*, in *BdA* 1991, pp. 1-32) o per fare il punto su quella vitale fase tardo-antica che proprio grazie all'attento lavoro di questi ultimi anni sta acquisendo più precise connotazioni.

Ma tutto ciò non diminuisce l'importanza del catalogo che ha accompagnato la mostra su Ostia e che costituisce una preziosa sintesi delle conoscenze sulla città, ponendosi come punto di arrivo di anni di intelligente ricerca sul campo e imprescindibile punto di partenza per ogni futuro approfondimento.

Francesca Ghedini
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università di Padova